

Conversando col nemico

di **CRISTOFARO SOLA**

Giuseppe Brindisi, di Rete 4, ha fatto bene o male a intervistare il ministro degli Esteri della Federazione Russa, Sergej Lavrov? Se questa è la domanda che ha animato il dibattito politico italiano negli ultimi giorni, vuol dire che abbiamo smarrito la bussola della ragione. O forse no. Probabilmente questo tempo di eclissi del buonsenso ci pone al cospetto delle nostre più remote angosce, ma ci sta anche aiutando a disvelare l'intima natura delle nostre classi dirigenti. Quando Enrico Letta scrive sui social che l'intervista è stata un'onta per l'Italia, dobbiamo ringraziarlo perché le sue parole appongono il sigillo dell'autenticità alle certezze che abbiamo sempre avuto sulla vocazione illiberale della sinistra. È un déjà vu: i comunisti di oggi, che pretendono di tappare la bocca a chi osi dare spazio alle tesi del nemico, sono della stessa materia di cui erano fatti i comunisti di ieri che riducevano al silenzio chi, a sinistra, criticava gli interventi repressivi sovietici dentro e fuori dei confini dell'Urss. Si obietterà: la storia di Enrico Letta non ha nulla a che fare con il vecchio Partito Comunista. Non è propriamente così. Letta appartiene alla "razza padrona", allevata nel laboratorio del cattolicesimo dossettiano, che ha usato la Democrazia Cristiana come un taxi per farsi scarrozzare all'interno del potere ma che ha sempre pensato alla sinistra come sua terra d'elezione. Il cattolicesimo dossettiano è la costola che il Dio dei comunisti ha strappato al corpo piagato del populismo di matrice sturziana per creare il Partito Democratico. Letta ha dato ampia dimostrazione che professare la libertà d'espressione sia solo un esercizio di stile, svuotato di contenuto. Nel solco del progressismo ideologico, per il capo dei "dem" la libertà di parola è data quando sia conforme all'idea di Bene, impersonato nel contesto italiano dalla "Chiesa" della sinistra dogmatica.

Nella cosmogonia dell'odierna sinistra Sergej Lavrov incarna il Male. E al nemico del "Bene" non si concede la parola, né si offrono pulpiti o palcoscenici dai quali illustrare la visione tenebrosa del mondo. La circostanza che un'emittente privata italiana abbia violato la consegna del silenzio sulle ragioni del nemico, per Enrico Letta e i suoi rappresenta una macchia indelebile sull'onorabilità del Paese. Siamo alla follia: in nome della libertà dai censori si censura. Siamo all'onanismo mentale del dilemma: essere o non essere tolleranti con gli intolleranti? Ma è un bene che queste cose le si scriva, per informare i lettori perché sappiano con che razza d'ipocriti hanno a che fare. Libertà d'espressione, libertà di pensiero, libertà di stampa? Per la sinistra è materiale di propaganda a uso ingannevole, che tuttavia deve essere tenuto a bada, governato col pugno di ferro - da qui l'occupazione militare della Rai, delle principali testate giornalistiche e dei canali televisivi a diffusione nazionale da parte della sinistra - e da neutralizzare quando metta in pericolo l'unica narrazione autorizzata: quella che l'esercito del Bene scrive per legittimare se stesso al potere. Noi, che stiamo dall'altra parte del mondo, invece, non possiamo che complimentarci per lo scoop messo a segno da Giuseppe

“Chiarezza sul Superbonus 110%”

**Il presidente dell'Associazione nazionale costruttori, Gabriele Buia:
“Il governo prenda una posizione definitiva su questa misura.
Non è possibile mettere continuamente in discussione norme già in vigore”**



Brindisi. Che sia stato lui a convincere il potente personaggio russo a rilasciare l'intervista o che, invece, sia stato Lavrov a studiare a tavolino l'incursione in un media occidentale di non primaria grandezza internazionale, conta poco. Ciò che vale è il risultato.

L'intervista non è stata in stile tappeto, come una parte dei media ha sentenziato. Premesso che un confronto giornalistico con uno dei protagonisti della scena globale può avere luogo soltanto sulle base di regole d'ingaggio che l'intervistatore deve preventivamente accettare, l'esito è stato più che soddisfacente. Eppure, Brindisi è stato accusato di scarsa aggressività nei confronti dell'interlocutore. Ma chi lo è stato prima di lui in circostanze analoghe? Oriana Fallaci, quando mise in fuga l'ayatollah Khomeini. Ma erano altri tempi e altri contesti. Quando, nel 1991, Bruno Vespa intervistò Saddam Hussein non è

che gli saltò alla gola. Piuttosto, gli diede l'opportunità di esporre le proprie idee e di esporsi agli occhi dell'opinione pubblica internazionale. Perché, in certe interviste ai "grandi" del pianeta, l'obiettivo da cogliere non è quello di farli cadere in contraddizione, cosa quasi mai possibile per il fatto che non sarebbero "grandi" se si facessero incastrare da un giornalista, ma di farli parlare, di rappresentarsi. Ed è ciò che ha fatto Brindisi l'altra sera.

Sulla questione poi del contenuto dell'intervista, navighiamo controcorrente. Qualcuno, preoccupato di assolvere Giuseppe Brindisi, ci ha messo una toppa che è peggiore del buco. La tesi è stata: brava Rete 4 che ha permesso di ascoltare dalla fonte diretta le deliranti idee che i russi hanno sulla vicenda ucraina. Ma l'hanno seguita la trasmissione? Hanno udito tutto ciò che Lavrov ha detto? A parte lo scivolone rimediato

al tredicesimo minuto dell'intervista, durata quarantadue minuti, su Hitler ebreo e sugli ebrei che sarebbero i principali responsabili dell'antisemitismo - una castroneria inaudita - per il resto il ministro degli Esteri russo ha messo in chiaro la posizione di Mosca sull'Ucraina, dando sistemazione alla concatenazione logica degli eventi finora succedutisi. Ora, si può essere contrari al progetto russo e si ha il diritto di contrastarlo con ogni mezzo. Quello che non si può dire è che sia un delirio, un'oscenità. La politica estera, in pace come in guerra, si compone di strategie non influenzabili dalla morale e dai sentimentalismi dell'umano. Insultare il nemico indebolisce, non rafforza, le proprie ragioni. Si vuole contrastare il racconto offerto da Lavrov? Si lasci da parte l'indignazione da vergini violate e si vada dritto al sodo.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

Conversando col nemico

di CRISTOFARO SOLA

Lavrov sostiene che la Russia abbia perseguito negli anni una politica di pacificazione con gli Stati Uniti, proponendo la ripresa di negoziati per bloccare la proliferazione nucleare, ma che siano state le Amministrazioni di Washington a stracciare gli accordi in essere dai tempi del Trattato Inf (Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty) siglato a Washington l'8 dicembre 1987 da Ronald Reagan e Michail Gorbaciov e a rigettare la proposta avanzata da Vladimir Putin tre anni orsono di dare vita a un summit delle cinque potenze che hanno un seggio permanente all'Onu sulla riduzione degli arsenali nucleari. Vero o falso? Lavrov dice di aver ripetutamente avvertito i Paesi occidentali che un allargamento della Nato a Est sarebbe stato interpretato da Mosca come una minaccia alla sicurezza della Federazione Russa, ma che i Paesi interpellati abbiano risposto, con modi sgradevoli, che ogni nazione è libera di stare con chi vuole. Vero o falso? Lavrov ha detto di aver discusso direttamente con Josep Borrell, l'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza, la situazione nell'Africa settentrionale e che questi gli avrebbe risposto a muso duro: l'Africa è affare dell'Europa e della Francia, statene fuori. Vero o falso? Lavrov sostiene che la decisione d'intervenire in Ucraina è giunta solo dopo che, per anni, i governi di Kiev si sono rifiutati d'implementare gli accordi di Minsk? Vero o falso. Sulla denazificazione, Lavrov ha spiegato che il discorso non si limita al battaglione ucraino Azov, presso cui la mitologia ariana è palesata, nella declinazione nazista, dai simboli apposti alle uniformi. Esisterebbe un humus favorevole all'identificazione della causa ucraina con l'aspirazione all'integrazione nel mito del Terzo Reich millenario. Per Lavrov la prova starebbe nella pulizia etnica perseguita dalle autorità ucraine ai danni della cultura, della lingua e delle tradizioni russe radicate da secoli nel contesto ucraino. Vero o falso?

Ora, si può tranquillamente fare a meno di verificare le contestazioni fatte dal nemico a giustificazione del proprio operato. Si può benissimo ignorare il dialogo e decidere di usare le maniere forti. L'importante, per essere credibili, è che non si accampino pretesti per dare una parvenza di superiorità morale ai propri progetti. Già, perché fin quando l'Occidente non risponderà con argomenti inoppugnabili alle obiezioni di Lavrov, i suoi pretesti varranno esattamente quanto quelli

occidentali. E non saranno le inarcate di sopracciglio per le cose ascoltate a fare la differenza. Giuseppe Brindisi e Rete 4 hanno offerto una grande prova di giornalismo. Per qualcun altro hanno commesso un peccato capitale: mettere l'opinione pubblica di fronte a qualcosa che non è pronta a capire. È la solita sinistra, che proprio non ce la fa a fidarsi della gente. E perciò brama per il popolo la migliore delle libertà desiderabili: quella condizionata.

Energia: pensare prima di decretare

di ISTITUTO BRUNO LEONI

Il Governo ha prorogato fino all'8 luglio il taglio delle accise sui carburanti, portandolo da 25 a 30 centesimi e confermato gli "sconti" sulle bollette elettriche per famiglie e imprese. Contemporaneamente, ha allungato i termini del Superbonus al 110 per cento e sembrerebbe intenzionato a incrementare dal 10 al 25 per cento l'aliquota dell'imposta straordinaria sulle società energetiche.

Non saremmo certo noi a lamentarci per degli sgravi fiscali, se non ci fossero di mezzo molti "se" e molti "ma". Che riguardano sia il merito, sia il metodo. Per quanto riguarda il merito, l'Esecutivo mette sul piatto altri 14 miliardi di euro, solo in parte compensati dal maggior gettito fiscale. Ma, soprattutto, l'intervento sui prezzi dell'energia continua a mancare di quei criteri di selettività che, a un anno dalla prima manovra sulla bolletta nel maggio 2021, appare ormai non più prorogabile. E certamente vero che i rincari mettono in grave difficoltà famiglie e imprese: ma prima o poi bisognerà venire a patti con le loro cause, che vanno cercate nell'insufficienza dell'offerta dei prodotti energetici. Semmai, i governi europei (non solo quello italiano) dovrebbero smetterla di alimentare incertezza sui mercati: o si procede verso l'embargo sull'oil & gas russo, oppure si sgombra il tavolo da tale ipotesi. Continuare ad agitare la minaccia serve solo a mettere i mercati in fibrillazione e gonfiare i prezzi delle commodity.

Oltre a questo, c'è una contraddizione evidente nell'operato del Governo: da un lato mette le briglie agli aumenti dei prezzi, seguendo l'assunzione implicita che non bisogna comprimere i consumi oltre un certo livello. Dall'altro allude a interventi di razionamento amministrativo, che per definizione rappresentano un metodo inefficiente di riduzione della domanda. Dall'altro ancora introduce misure capestro, come la strombazzata riduzione dei consumi della Pubblica Amministrazione, che sono destinate a produrre risparmi irrisori. Infine, dopo aver incoraggiato (a parità di altri elementi) il

consumo di energia, sussidia addirittura al 110 per cento i lavori di efficientamento energetico degli edifici, mantenendo in essere quella che lo stesso premier Mario Draghi aveva definito una misura iniqua e truffaldina. Da ultimo, tassa i ricavi delle società energetiche come se questo, oltre a essere palesemente incostituzionale, non fosse anche controproducente in quanto deprime la capacità di investire proprio di quelli dai quali ci si aspettano sforzi maggiori per riallineare l'offerta alla domanda di energia.

Nel metodo, poi, il Governo continua a licenziare provvedimenti disordinati e incoerenti: alzi la mano chi è in grado di ricostruire quali e quanti decreti in materia energetica sono stati emanati negli ultimi mesi. Alzi la mano chi è in grado di trovarvi un comune denominatore. Alzi la mano chi pensa che, dopo dodici mesi dalla presa d'atto della stretta energetica e a due mesi dall'invasione dell'Ucraina, sia possibile procedere ancora sulla scorta dell'emergenza, se non addirittura del panico.

Intendiamoci: alcuni provvedimenti sono condivisibili. È il caso del potenziamento del bonus sociale per le famiglie a basso reddito, del credito d'imposta per le imprese ad alto consumo di energia, delle deroghe per le centrali a carbone e delle semplificazioni per le rinnovabili. Ma tutto ciò si inserisce in un quadro di confusione, che rende impossibile cogliere la lettura che il Governo dà della situazione e la via che intende perseguire per cavarci d'impaccio, affrontando i problemi di breve e di lungo termine. L'antico adagio di pensare prima di parlare vale ancor di più quando si tratta di scrivere le leggi.

Referendum: boicottiamo i boicottatori

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

L'unico strumento, non mediato della politica, che rappresenta la volontà popolare è il referendum! Il 12 giugno prossimo si voteranno i referendum popolari che sono stati ammessi dalla Corte costituzionale presieduta dal professor Giuliano Amato. I quesiti ammessi riguardano:

- la riforma del Consiglio superiore della magistratura (Csm);
- la separazione delle carriere dei magistrati sulla base delle distinzioni tra funzioni giudicanti e requirenti;
- i limiti agli abusi della custodia giudiziaria;
- l'abolizione della legge Severino.

Se non interverranno variazioni dell'ultima ora, si voteranno i quesiti referendari in un solo giorno insieme

alle elezioni amministrative. Per la prima volta, si voterà in un solo giorno (election day) rispetto ai due giorni previsti nelle precedenti consultazioni referendarie. La data del 12 giugno e le votazioni in un solo giorno possono compromettere l'esito finale, per il fatto che si rischierà di non raggiungere il quorum della metà più uno degli aventi diritto. Tutto questo è un vero e proprio boicottaggio perpetrato dalla politica per far fallire i referendum.

Gli ostacoli posti alla consultazione popolare sono cominciati con la bocciatura da parte della Corte costituzionale di due quesiti trainanti per gli elettori ovvero la responsabilità civile dei magistrati e la cannabis legale. Per sabotare i referendum si è continuato con l'inaudita scelta di votare in un solo giorno e con il silenzio assoluto dei media nazionali. Per la prima volta il presidente della Corte costituzionale ha voluto illustrare la motivazione – excusatio non petita – che ha indotto la Corte a bocciare i due quesiti. Le ragioni addotte dal "dottor Sottile" non mi hanno convinto. Ciononostante, non dobbiamo arrenderci, dobbiamo lottare per portare al voto gli italiani. Boicottiamo i boicottatori!

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA- red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

**ROMA
VIEWS**
SERVIZI AUDIOVISIVI



Draghi al Parlamento Ue: Italia in prima fila

di GABRIELE MINOTTI



Il premier Mario Draghi esordisce dinanzi all'Assemblea legislativa di Bruxelles con un ricordo dell'ex presidente David Sassoli. L'Europa che Sassoli aveva in mente – ricorda il premier – era un “progetto di speranza”: un'Europa che innova, protegge e illumina. La guerra in Ucraina – prosegue Draghi – pone l'Unione europea davanti a una delle più gravi crisi della sua storia. Una crisi che è umanitaria, securitaria, energetica ed economica. L'aggressione dell'Ucraina da parte della Russia ha rimesso in discussione la nostra più grande conquista: la pace del nostro Continente. Una pace basata sul rispetto dei confini territoriali, dello Stato di diritto, della sovranità democratica, sulla diplomazia come mezzo di risoluzione delle controversie tra Stati, sui diritti umani. Questi ultimi oltraggiati in tutti i luoghi, come Mariupol e Bucha, in cui si è scatenata la violenza dell'esercito russo contro i civili inermi.

Dobbiamo sostenere l'Ucraina, il suo Governo e il suo popolo – dichiara il presidente del Consiglio – come ha chiesto e continua a chiedere il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky. In una guerra d'aggressione non può esistere alcuna equivalenza tra chi invade e chi resiste. Vogliamo che l'Ucraina rimanga un Paese libero, democratico e sovrano. Proteggere l'Ucraina vuol dire proteggere noi stessi e il progetto di sicurezza e democrazia che abbiamo costruito assieme negli ultimi settant'anni. Vuol dire lavorare per la pace. L'Italia, come Paese fondatore dell'Unione europea e come Paese che crede profondamente nella pace, è pronta a impegnarsi in prima linea per raggiungere una soluzione diplomatica. La nostra priorità è ottenere un cessate il fuoco per consentire la messa in sicurezza dei civili e per dare nuovo slancio ai negoziati.

A questo punto della nostra storia – va avanti il premier – è necessario impegnarsi per una revisione dei trattati. Le istituzioni europee hanno servito bene i cittadini in passato, ma sono inadeguate alla realtà di oggi. Abbiamo bisogno di un federalismo pragmatico. In particolare, Draghi ha ricordato come la priorità sia quella di superare il principio dell'unanimità, basato su una logica intergovernativa fatta di veti incrociati che sovente paralizzano l'azione delle istituzioni comunitarie e che impediscono di prendere decisioni a maggioranza qualificata. La piena integrazione – prosegue il premier – non rappresenta una minaccia per la tenuta del progetto europeo, ma è parte della sua realizzazione. L'Italia è fortemente favorevole e patrocina l'ingresso dell'Ucraina nell'Ue.

Quanto al tema energetico, il presidente del Consiglio osserva che la crisi ucraina ha mostrato la profonda vulnerabilità di molti Paesi europei nei confronti della Russia: tra questi, l'Italia è uno dei più esposti. Una simile dipendenza energetica – sottolinea Draghi – è imprudente dal punto di vista economico e pericolosa dal punto di vista geopolitico. Per questo – va avanti – l'Italia intende prendere tutte le

decisioni necessarie per garantire la sua sicurezza e quella dell'Europa. Abbiamo appoggiato le sanzioni contro la Russia, anche nel settore energetico e continueremo a farlo con la stessa convinzione. Sin dall'inizio della crisi, l'Italia ha chiesto di mettere un tetto europeo ai prezzi del gas importato dalla Russia. La nostra proposta consentirebbe di ridurre i costi esorbitanti che oggi gravano sulle nostre economie e di diminuire le somme che ogni giorno inviamo a Putin per finanziare la sua campagna militare.

Quello del rincaro dell'elettricità, è un problema sistemico – evidenzia Draghi – che va risolto con soluzioni strutturali, che spezzino il legame tra il prezzo del gas e quello dell'elettricità. Per questo c'è bisogno di decisioni forti e immediate, da prendere già al prossimo Consiglio europeo. L'Italia è anche favorevole all'embargo su tutte le energie fossili, ma bisogna darsi da fare per rendersi indipendenti. Noi lo abbiamo fatto e continueremo a farlo. Ciò rende inevitabile che l'Europa guardi al Mediterraneo per soddisfare le sue esigenze, ma soprattutto all'enorme opportunità offerta dalle rinnovabili. I Paesi dell'Europa meridionale, e in particolare modo l'Italia, sono collocati in modo strategico per questo tipo di produzione e sono pronti a fare da ponte verso i Paesi del Nord. La nostra centralità di domani passa dagli investimenti che sapremo fare oggi.

A questo proposito, Draghi parla anche della necessità di investimenti a sostegno delle economie europee attraverso il meccanismo Sure, al fine di finanziare gli interventi per il calmieramento delle bollette, come il temporaneo sostegno ai salari più bassi per difendere il potere d'acquisto delle famiglie senza generare nuova inflazione e di fornire agli Stati membri un'alternativa meno cara rispetto

all'indebitamento sul mercato, limitando così il rischio di una futura instabilità finanziaria. È straordinario come il sogno di Sassoli – quello di un'Europa che innova, protegge e illumina – si stia realizzando proprio adesso. Un'Europa che si rinnova per sopravvivere; che protegge i più deboli dalle angherie dei prepotenti e che illumina il lungo e tortuoso cammino che i popoli percorrono verso la libertà.

Sì, l'aggressione russa ai danni dell'Ucraina e di tutto il mondo libero – che invece è in corso da anni, sia pure secondo linee direttrici più subdole, come la propaganda e l'alleanza con le forze antisistema – ha rimesso in discussione l'ordine fondato sulla pace, che è data anzitutto dal rispetto dell'altrui libertà, si tratti di individui o di nazioni. Questo significa che tutti i popoli europei sono oggi chiamati a scendere in campo per difendere quella libertà minacciata, consapevoli che la libertà non è, né può essere, patrimonio di un singolo o di pochi eletti o prerogativa di una sola civiltà. La libertà è un patrimonio comune, perché nessun individuo e nessun Paese possono essere autenticamente liberi, né la loro libertà può essere al sicuro, se non lo sono anche tutti gli altri e se alla loro libertà non vengono offerte le medesime garanzie.

La difesa dell'Ucraina non è solo difesa di uno Stato ingiustamente aggredito, ma difesa di tutti rispetto a un'autocrazia che sta facendo sfoggio di potenza militare e che è intenzionata a distruggere il nostro mondo. Non bisogna pensare che l'Occidente voglia la guerra per il fatto che sta aiutando gli ucraini a respingere l'invasione russa, né le dichiarazioni di Draghi sull'impegno italiano al raggiungimento della pace contraddicono le scelte dei governi europei e di quello americano: perché l'unico modo per giungere alla pace è sconfiggere Vladimir Putin, costringerlo

alla resa e depotenziare, economicamente e militarmente, la Russia. Se Putin vincessesse, si aprirebbero molti altri fronti in tutta Europa, perché andrebbe avanti nei suoi propositi imperialisti. Se omettessimo di agire contro la Russia, lasceremmo acceso un focolaio di guerra che sempre minaccerebbe di divampare. Del resto, stiamo vedendo in questi giorni i rischi connessi al lasciare che una potenza autocratica cresca e si rafforzi. Ergo, vi saranno vera pace e sicurezza solo quando le democrazie liberali avranno “imbrigliato” le autocrazie e le avranno rese inoffensive.

Questa guerra è una prova e, al tempo stesso, un'occasione per l'Europa, che può e deve evolvere verso una forma più compiuta: quella federale, in cui gli Stati nazionali cedano parte delle loro competenze (a partire dalla difesa e dalla politica estera) all'Unione. In questo modo l'Europa diventerebbe una vera potenza globale, capace di difendersi autonomamente – sia pure nel contesto dell'alleanza e del coordinamento con gli Stati Uniti – dalle minacce provenienti da Est, così come di dirimere questioni annose, come quella sull'immigrazione proveniente dall'Africa e dal Medio-Oriente. Meccanismi vetusti come quello dell'unanimità devono essere superati: oltre che antistorici, sono oggettivamente un ostacolo per l'azione delle istituzioni europee, per la loro efficienza e per il loro funzionamento.

Giusto anche percorrere la strada della diversificazione energetica, ma solo nel breve periodo. Nel lungo periodo non c'è alternativa all'autosufficienza europea, da raggiungere combinando rinnovabili e nucleare per giungere a un rapido superamento delle energie fossili, magari anche attraverso incentivi per l'adeguamento da parte di imprese e famiglie. Il decreto approvato due giorni fa, contenente anche la liberalizzazione per le autorizzazioni per le installazioni delle rinnovabili e il conferimento di poteri speciali al sindaco di Roma Capitale per la costruzione di un termovalorizzatore, va nella giusta direzione: ma bisogna fare di più e approntare un piano sull'attivazione delle centrali nucleari non più rinviabile.

Contrariamente alla narrazione disfattista e lagnosa per la quale l'Italia è sempre sull'orlo del baratro, non funziona niente, fa tutto schifo e il Governo se ne frega e pensa solo ai fatti suoi, l'intervento del premier Draghi al Parlamento Ue dimostra che l'Italia non solo non è più la “Cenerentola d'Europa”, ma che ha ri-acquisito la centralità nei processi decisionali che le compete. Abbiamo la straordinaria occasione di “dare le carte” sulla transizione energetica, come sul processo di integrazione e sull'assistenza alla causa ucraina. Speriamo solo che il senso di responsabilità prevalga e che l'esperienza del “Governo dei migliori” non sia solo una parentesi dettata dall'emergenza, ma diventi un fatto strutturale. La demagogia e l'incompetenza elevata a formula politica hanno già fatto troppi danni a questo Paese, ed è giunto il momento di voltare pagina.

Centrodestra, le fibrillazioni scuotono la coalizione

di MANLIO FUSANI

Mariastella Gelmini professa ottimismo. La ministra per gli Affari regionali e le autonomie è convinta che le schermaglie all'interno della coalizione dei moderati saranno presto archiviate. “Nel centrodestra – sostiene ai microfoni di a Sky Tg24 – ci sono delle fibrillazioni, ma sono fiduciosa che possano essere superate. Anche perché gli elettori chiedono unità sui progetti, sui programmi, sul Governo delle città che andranno al voto a giugno, ma anche delle Regioni e del Paese. Abbiamo superato tante difficoltà supereremo anche queste”.

In ambito nazionale, il centrodestra vive una fase di incertezza. D'altro canto, a Palermo, in vista delle Ammini-

strative, pare sia stata trovata la convergenza necessaria sul nome di Roberto Lagalla. L'ex rettore dell'Università di Palermo è il candidato dell'Udc, sostenuto da Forza Italia, Fratelli d'Italia e Lega. Può contare anche sugli Autonomisti, Coraggio Italia, Noi con l'Italia e la Nuova Democrazia cristiana di Totò Cuffaro. Si è sfilata, invece, Italia viva di Matteo Renzi, rappresentata nell'isola dal senatore Davide Faraone.

Ma il vero campo di battaglia, dove tutto è ancora in gioco, riguarda le Regionali siciliane. Il governatore uscente Nello Musumeci, sostenuto da Fdi,

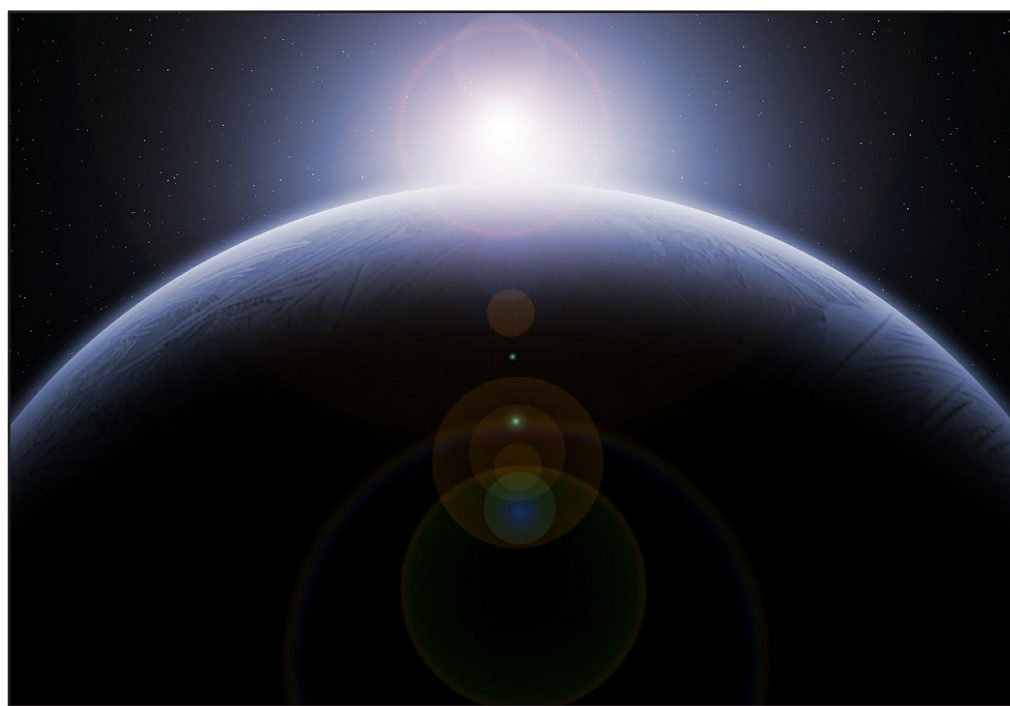
aspira a una ricandidatura. A sbarrargli la strada è il suo acerrimo nemico Gianfranco Micciché, plenipotenziario di Forza Italia nell'isola e presidente dell'Assemblea regionale siciliana. Le trattative su un nome condiviso sono ancora in alto mare. Ma un appello all'unità giunge proprio da uno dei due contendenti. “Il centrodestra – afferma Musumeci – deve tornare unito. In questo momento è unito, tanto è vero che da cinque anni governiamo con gli stessi assessori e con gli stessi partiti. Non c'è una crisi del centrodestra, c'è un dibattito aperto. Per ora siamo due i candida-

ti alla Regione: Micciché di Forza Italia e il presidente uscente, ma è chiaro che dobbiamo capire in quanti dobbiamo arrivare al nastro di partenza”.

Musumeci interviene a margine della inaugurazione del nuovo porto di Palermo. “Io mi auguro – sottolinea – che come avviene in ogni parte d'Italia il presidente o il sindaco uscente possa essere l'elemento di convergenza di tutti coloro che hanno con me governato e continuano a governare. Altrimenti, può passare anche un'iniziativa come capriccio personale, come risentimento. Invece la politica ha bisogno di sentimenti. Già è difficile poter alimentare i sentimenti, immaginate dare spazio ai risentimenti”.

Universo e pluriverso

di TEODORO KLITSCHKE DE LA GRANGE



Sullo scorcio del secolo scorso appariva sicuro, a seguire la comunicazione imperante, che l'assetto del pianeta era avviato all'uniformità, dato che era diventato unipolare dopo l'implosione del comunismo e dell'Urss, onde l'unica potenza egemone era rappresentata dagli Usa. Così la prospettiva che iniziava era che la politica – e il suo scenario – si trasformavano dal pluriverso, cui alcuni millenni di storia ci hanno abituati, all'universo. Una (sola) potenza egemone; uno il contesto (il pianeta globalizzato); una la conseguenza, la pace; una avrebbe dovuto essere la forma politica ossia la democrazia più liberal che liberale; una l'ideologia, il rispetto dei diritti umani; uno il nemico, chi a tanto bene si opponeva. E via unificando.

Poco tempo dopo, con l'attentato dell'11 settembre, tale costruzione già presentava vistose e sanguinarie falle: un'organizzazione più terroristica che partigiana aveva colpito duramente il territorio statunitense. A parte l'incrinarsi (a dir poco) delle prospettive rosee era evidente che il problema reale – che quelle avevano più che sottaciuto, occultato – era ciò che millenni di pensiero politico avevano considerato: le differenze tra gli uomini, il loro voler vivere in comunità (relativamente) omogenee, in spazi costituenti il limite (anche giuridico) tra interno ed esterno. Così chi affermava l'universo e l'uniformità non riduceva il numero dei (possibili) nemici, ma lo incrementava di tutti coloro che non concordavano né con l'egemonia di una potenza, né con quella di una forma politica, né di una uguale “tavola dei valori” per tutti i popoli del pianeta e via distinguendo.

Di guisa che quello che, con espressione involontariamente stra-paesana, la stampa nazionale chiamava l’“ulivo mondiale”, si è rivelato un moltiplicatore (o almeno un non-riduttore) di zizzania planetaria. Abbiamo avuto guerre etniche, partigiane, religiose oltre a quelle più “tradizionali” di competizioni per la potenza e l'appropriazione (politica ed economica). A questo hanno contribuito due elementi, l'uno consistente in una regolarità politica, quindi ineliminabile: il conflitto. Da Niccolò Machiavelli a Carl Schmitt passando per Thomas Hobbes e (tanti) altri lotta, conflitto e amico-nemico sono stati considerati in-

trinseci alla natura umana. Per cui è impossibile eliminarli; ed è difficile ridurli, anche se non impossibile.

In fondo, sia la teologia politica cristiana che il diritto internazionale westfaliano erano volti a realizzarlo. In particolare, la riduzione dei legittimi contendenti agli Stati sovrani (justi hostes) diminuiva il numero di guerre limitando chi ne poteva far uso, garantendo così lunghi periodi di pace e comunque di guerre limitate (guerres en dentelles) alle nazioni europee. A ciò concorrevano altri precetti fondamentali del diritto pubblico (internazionale e interno): il monopolio della violenza legittima e della decisione politica, le frontiere (conseguenti al carattere territoriale delle comunità sedentarie), le distinzioni giuridiche (romanistiche) tra nemico e criminale e carattere pubblico della guerra. Il diritto di ciascuna comunità di vivere secondo le proprie scelte e consuetudini, ovviamente all'interno del proprio territorio, ne garantiva il pluralismo ed il rispetto da parte delle altre. L'universo non è in linea con tale metodo sperimentato nella storia, che è poi, come scriveva Joseph de Maistre, la politica applicata.

Buona parte dell'armamentario di propaganda spiegato, da ultimo – ma non solo – nella guerra russo-ucraina è il contrario di quanto efficacemente praticato in qualche secolo di storia d'Europa. Il nemico è un “criminale, macellaio, pazzo”. Le sue pretese sono quelle di un malato grave, a Vladimir Putin hanno fatto anche delle visite psichiatriche via televisione con diagnosi tutte infauste (dal tumore alla demenza).

Il fatto che quanto commesso da Putin somigli assai alla politica dei suoi predecessori negli ultimi secoli (da Pietro il Grande a Caterina la Grande passando per Alessandro I e II, Nicola I), rivolti a guerreggiare per acquisire la supremazia nel (e intorno al) Mar Nero, può avere due risposte: o che, per interessi, in primo luogo geopolitici, la Russia tende a conquiste e accessi ai “mari caldi” tra cui in primis, il Mar Nero, e di tale tendenza occorre tener conto; ovvero che la Russia da Pietro il Grande a oggi è stata governata per gran parte dalla sua storia da dementi (tuttavia due dei quali fregiati dagli storici con l'appellativo di “Grande”). La lotta sarebbe tra democrazia contro autoritarismo –

argomento che ricorda assai quello del “mondo libero” contro il “totalitarismo comunista” – solo che nel primo caso aveva fondamenti ben più seri. L'autoritario è ovviamente Putin (ma anche Recep Tayyip Erdogan, Xi Jinping, Viktor Orbán, Narendra Modi). Dimenticando che, se per difendere la democrazia fosse necessario propiziare la guerra a Russia, Cina, India, il confronto risulterebbe assai problematico. Argomenti che hanno tutti i connotati comuni: a) non riconoscere l'avversario come nemico giusto; b) considerare le frontiere come intollerabile limite d'influenza; c) discriminare essenzialmente in base a “tavole di valori” nelle quali i “diritti umani” rivestono un ruolo fondamentale.

Ora, se è vero che vivere in una democrazia liberale (reale, meno in quelle parlate come purtroppo – in parte – è l'Italia) è molto meglio che vivere in uno Stato autoritario e forse anche in una democrazia illiberale, è parimenti vero che altro è tenersi il proprio modo di esistenza e rispettare quello degli altri, altro è cercare di esportarlo con inopportune ingerenze, e ancor più con guerre (dirette o per procura). Ancor più quando il fondamento è la diversità di valori, la cui conseguenza è, come scriveva Schmitt, che valorizzarne alcuni significa comunque disvalorizzare altri, collocarli in una “scala”, da quello superiore a quello inferiore. E quindi discriminare coloro che condividono quelli “in basso”.

Come sosteneva Max Weber, la competizione tra valori crea una lotta, dove non è possibile “nessuna relativizzazione e nessun compromesso”. Onde Schmitt riteneva che “la teoria dei valori celebra i suoi trionfi... nel dibattito sulla questione della guerra giusta”, perché crea così il nemico assoluto. “Il non valore non ha nessun diritto di fronte al valore, e nessun prezzo è troppo alto per la imposizione del valore supremo”. Soprattutto per questo il pluriverso è preferibile all'universo, in politica e specialmente nei rapporti tra popoli. E l'inclusione dell'orbe nell'urbs, capacità di cui i Romani erano maestri, richiede secoli e rispetto delle differenze. Tempo carente e attitudine assente tra i globalizzatori. Onde il pluriverso, fondato sul rispetto della diversità tra i popoli, possiede un'attitudine pacificatrice superiore all’“alternativa” universalista.

 L'opinione srl



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali